

La sciagura verso le 19
Nello scontro coinvolti due
convogli di pendolari
Cause ancora inspiegabili
Almeno 15 morti e 40 feriti
Si è reso necessario
l'allestimento di
un ospedale da campo

Due treni si schiantano
nella Gare de Lyon a Parigi

È una delle più tremende sciagure ferroviarie verificate a Parigi. Il bilancio, purtroppo ancora provvisorio, è di almeno 15 morti e oltre quaranta feriti, molti dei quali in gravi condizioni. Il disastro è avvenuto ieri sera in una delle principali stazioni parigine, la Gare de Lyon: due treni carichi di pendolari si sono scontrati trasformando i due convogli in una trappola tragica per decine di viaggiatori.



Un ferito viene soccorso dai vigili del fuoco. A fianco, il groviglio di lamiere contorte dopo lo scontro

PARIGI. Un treno che arriva con un quarto d'ora di ritardo, un altro che tarda per qualche minuto a partire, ed è la catastrofe ferroviaria: quella verificatasi ieri sera, poco prima delle 19, nella stazione sotterranea della Gare de Lyon di Parigi, una delle più importanti della capitale, ha avuto questa tragica e fatale logica. Tre ore dopo, il bilancio provvisorio era di 15 morti e di una quarantina di feriti ma a detta delle autorità numerose i viaggiatori, tra le centinaia che stipavano i due treni di «Banlieues», erano ancora prigionieri dentro i vagoni schiacciati del treno investito e di quello investitore.

circa mille passeggeri. E quella era una delle ore di punta, del ritorno a casa per chi lavora in «Banlieue» e della partenza verso casa per quelle migliaia di «banlieusards» che ogni giorno vengono a lavorare a Parigi.

Ad Hannover no di Londra alla moneta europea

Alla riunione dei Dodici
la Thatcher contro misure che
vadano verso l'integrazione
Scontro anche sulle politiche
e legislazioni sociali

HANNOVER. Solida, funzionale, perfino accogliente: per il vertice Cee i tedeschi hanno scelto una sede, la Fiera di Hannover, che vuol essere l'immagine della loro presidenza che si conclude. Sei mesi di lavoro che approdano a un risultato che per la Comunità è poco meno che straordinario: per la prima volta da anni, i massimi leader dei Dodici si presentano a un Consiglio europeo che non è la penosa Corte d'appello dei problemi irrisolti, né rischia di affogare in complicati negoziati dell'ultimo minuto.

Meno aperto, ma ben percepibile, è lo scontro anche sull'altro «aspetto complementare» del grande mercato unico in discussione qui a Hannover, la dimensione sociale. Al presidente della Commissione Delors (che in materia è stato sempre coerente) e al governo tedesco non insensibile in passato alle sirene del neoliberalismo del «meno Stato più mercato», va dato atto di aver dimostrato una certa sensibilità, fino alla formulazione, interessante, della proposta di uno «statuto dei lavoratori europei».

Il Papa rientrato a Roma
Wojtyla lascia l'Austria
incitandola a tornare
«ponte» tra Est e Ovest

La seconda visita di Giovanni Paolo II in Austria non è stata, come gli ebrei temevano, un appoggio a Waldheim. Che è stato, anzi, costretto ieri a parlare per la prima volta dei «muri sinistri» di Mauthausen e non ha potuto non ripensare ai crimini che commise con la divisa da ufficiale nazista. Oggi il Papa, rientrato ieri sera a Roma, presiederà il Concistoro e ricorderà il teologo Von Balthasar.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

INNSBRUCK. Salutato all'aeroporto dal presidente Kurt Waldheim, che lo ha ringraziato per avere stimolato l'Austria a riprendere con più vigore il suo ruolo di ponte tra Est ed Ovest, Giovanni Paolo II è rientrato ieri sera in Vaticano dopo un viaggio di cinque giorni che lo ha portato a visitare varie regioni e ad incontrare anche popolazioni confinanti.

Abbandonare
le diatribe interne

Parlare a popoli di culture e lingue diverse (ungheresi, croati, cechi, sloveni, friulani oltre agli austriaci) che un tempo formavano la mitteleuropa è stato lo scopo principale che Giovanni Paolo II si era proposto in questa seconda visita in Austria. E se, da una parte, ha ricordato le radici cristiane comuni di questi popoli, dall'altra li ha esortati a guardare ad un domani in cui si realizzi una maggiore «interdipendenza» tra sviluppando quelle convergenze che si vanno moltiplicando, sia sul terreno economico che politico e culturale ma anche religioso, tra i paesi dei due blocchi nell'attuale fase internazionale avviata dai vertici Reagan-Gorbaciov.

L'ultimo saluto
a von Balthasar

Questa mattina, Giovanni Paolo II parlerà ancora della sua visita in Austria allorché presiederà il Concistoro per conferire la porpora a ventiquattro nuovi cardinali. E non potrà non ricordare, come ha già fatto davanti a duemila intellettuali riuniti nell'Auditorium di Salisburgo, il grande teologo von Balthasar, il venticinquenne cardinale scomparso improvvisamente due giorni fa prima di questo importante appuntamento.

Eduardo Angeloz sarà il candidato alle presidenziali '89
Ma la sua linea coincide con quella di Raul

Quasi un delfino per Alfonsín

A Buenos Aires alcuni lo chiamano il delfino di Raul Alfonsín. Ma lo è veramente? Parliamo di Eduardo Angeloz, che alla luce dei sondaggi appare come il quasi sicuro vincitore - di fronte a Luis Leon, senatore per la provincia del Chaco - nelle elezioni interne che avranno luogo nel partito radicale domenica 3 luglio per scegliere il suo candidato nelle elezioni dell'89 per la presidenza della Repubblica.

Alfonsín conosce la risposta ed è difficile che la renda pubblica se non considera arrivata l'ora di abbandonare la vita politica attiva e di scrivere le sue memorie.

Alfonsín arrivò al potere convinto che gli argentini erano politicamente mal distribuiti. Sognava perciò un rimescolamento di partiti e di tendenze che desse più razionalità alla vita politica del paese e dal quale emergesse un grande blocco popolare che unisse i radicali e peronisti nelle loro espressioni più avanzate.

È il quinto italiano sequestrato in Etiopia

Un altro tecnico della Salini rapito nella valle del Beles

Un altro tecnico italiano, il quinto, è stato rapito ieri in Etiopia. Anche lui, come i precedenti, dipendente della Salini costruzioni. Anche lui impiegato nel progetto «Tana Beles». Giuseppe Micelli, 56 anni, è stato prelevato alle 11 di mattina insieme a quattro tecnici etiopi. Non ci sono ancora rivendicazioni. Ma suona come una risposta alle attese di rilascio di Bellini e Barone, rapiti a novembre.

ILARIA FERRARA

ROMA. L'attacco, stavolta, sembra stato pacifico: per rapire Giuseppe Micelli e con lui quattro tecnici etiopi, non ci dovettero essere stati né morti né feriti. I guerriglieri che hanno fatto irruzione ieri mattina nel villaggio dove si trovava l'assistente edile italiano, nella valle del Beles, dove la Salini costruzioni porta avanti un gigantesco progetto, si sono limitati a incendiare la jeep di Micelli e un'altra auto e a rapinare completamente il magazzino dei viveri. Poi sono fuggiti portandosi dietro gli ostaggi, in direzione della zona montuosa, verso il confine con il Sudan.

piangendo - che mio marito lavora all'estero. Prima ha lavorato in Arabia Saudita e in Nigeria. L'ultima volta che ci siamo sentiti è stato venti giorni fa. Per le difficoltà dei collegamenti telefonici mi ha scritto molte lettere, anche quattro la settimana. Spero che non gli facciano del male, che torni presto.